

## Alcune alternative alla guerra e alla crisi ecologico-climatica

di Giorgio Riolo

Oltre le tre crisi globali (economica, ecologico-climatica, epidemiologica), la recente guerra tra Russia e Ucraina pone ulteriormente il problema del momento geopolitico come questione centrale del mondo contemporaneo.

L'opzione per la pace è indiscussa. Ma le analisi delle dinamiche storiche e sociali che conducono alle guerre sono importanti, ineludibili. Occorre far fronte a tutto ciò e porsi il problema delle alternative.

La guerra e la pace. Le alternative

Il momento geopolitico contemporaneo mostra l'evidente relativo declino dell'egemonia indiscussa degli Stati Uniti. Soprattutto nel contesto dell'emergere di contendenti, in primo luogo la Cina, che minacciano quel dominio incontrastato. È la concezione egemonica nella visione unilaterale Usa del *full-spectrum dominance*. Dominare in ogni campo e in ogni area del mondo.

La Nato, con il relativo vassallaggio dell'Europa e dell'intero Occidente, è lo strumento principe. Con il concorso indispensabile, necessario, del baraccone massmediatico. L'accerchiamento della Russia e la rottura di ogni legame tra Russia ed Europa occidentale (il tanto temuto asse Berlino-Mosca, almeno dei tempi del governo Merkel) rappresentano passaggi fondamentali della strategia Usa. Con l'Ucraina come "coltello piantato nel cuore della Russia" (Zbigniew Brzezinski nel 1996) e con la guerra per procura Usa e Nato da parte dell'Ucraina come altrettanto passaggio fondamentale.

La Russia adesso, ma poi verrà la Cina. Il momento geopolitico interagisce comunque con altri momenti altrettanto importanti. A misura dello stato del pianeta e dei cambiamenti climatici in corso. E allora le possibili guerre future per il controllo dell'acqua, del cibo, dei cereali (nel sudest asiatico, per esempio, è cominciata a diminuire la produzione del riso a causa dei cambiamenti climatici), delle materie prime (petrolio, gas, uranio, metalli strategici, terre rare ecc.) e delle guerre generate da tensioni e conflitti per le migrazioni di popolazioni causate dai cambiamenti climatici.

Qui sotto la sommaria indicazione di alcune alternative alla guerra.

1. Per un mondo multipolare antiegeemonico. È la parola d'ordine del movimento altermondialista e così ci si augura per i partiti della sinistra alternativa, per i movimenti sociali e per la società civile mondiale. Con il possibile nuovo protagonismo del Sud Globale (la Bandung 2, auspicata da Samir Amin e da altri) e

con l'Europa come entità politica vera, autonoma dagli Usa, e non come agenzia del neoliberismo e dell'atlantismo nel nostro continente.

Il corollario immediato di questo scenario è il netto "No alla Nato" e la ripresa della nobile, antica campagna "Fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia". Con la fine delle basi militari Nato e Usa in Italia e relativa fine della servitù volontaria italiana alla superpotenza. La vera sovranità nazionale riacquistata e non il finto sovranismo di destra e di estrema destra.

2. Il complesso militare-industriale. La produzione militare è parte organica fondamentale del sistema capitalistico su scala mondiale. Potente settore economico e potente capacità di pressione e di influenza sui governi. Settore vorace di risorse, energivoro, grande inquinatore.

Occorre riprendere le vecchie parole d'ordine della riconversione dell'industria bellica, della lotta per la riconversione delle ingenti spese militari in spese per il welfare, per le politiche sociali (povertà in primo luogo), per sanità, scuola, trasporti, infrastrutture ecc. e per la transizione ecologica. Dimenticata la questione dei 100 milioni di dollari per ogni inutile aereo Usa F-35 acquistato.

Oggi nel mondo le spese militari ammontano a circa 2.000 miliardi di dollari. I soli Stati Uniti a 800 miliardi (ma che con altre voci arrivano a circa 1.000 miliardi). La Cina circa 250 e la Russia circa 62 (il Pil Usa è circa 13 volte il Pil della Russia). Con la grande novità oggi del riarmo della Germania (governo "rosso-verde"...), con lo stanziamento di 100 miliardi di euro e la novità dell'Italia della spesa militare portata al 2% del Pil nazionale (come voluto dagli Usa e dalla Nato).

In questo tema delle alternative rientra la lotta su scala mondiale contro le 800 basi Usa sparse in tutto il pianeta. Veri focolai di destabilizzazione e di protervia del dominio imperiale statunitense.

3. Il movimento per la pace e per il disarmo è interpellato. In tutte le sue componenti. Un importante apporto dal nostro versante di sinistra sociale e di sinistra politica è lo sforzo dell'analisi lucida delle dinamiche mondiali, secondo il realismo politico, oltre la sacrosanta scelta etica irrinunciabile per la pace.

4. La guerra è anche il potente impulso da parte delle classi dominanti, in ogni dove nel pianeta, alle prese con la crisi e con le tensioni sociali, a "dirottare le coscienze", a creare "diversione di massa". Ad arruolare e ad allineare e a creare tensioni, richiami al nazionalismo, allo sciovinismo, al tribalismo. Al fine, in ultima analisi, di non mettere in discussione il proprio modello di sviluppo e di consumo. A non parlare e a non affrontare i gravi problemi della crisi sociale e della crisi ecologico-climatica, come avviene oggi nella guerra in corso. Sempre con il concorso del baraccone massmediatico, con le dovute, lodevoli eccezioni.

## La crisi ecologico-climatica e le alternative

Una sola osservazione preliminare. Su tutta questa retorica e su questa ipocrisia a proposito di "transizione ecologica", sul "Green Deal" europeo, sui finanziamenti come il Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) ecc.

Più della metà dei gas serra oggi presenti nella stratosfera è stata emessa dopo il 1990. Vale a dire in una fase, ormai trentennale, nella quale, a livello nazionale e a livello internazionale, governi, gruppi dirigenti, politici e non, e istituzioni nazionali e sovranazionali si erano detti impegnati per risolvere i gravi problemi del clima e dell'ambiente.

*En passant*, quest'ampio strato di gas serra è costituito soprattutto a causa dell'accumulazione delle emissioni nel Nord Globale, dalla rivoluzione industriale in avanti, dal 1750 circa a oggi. Il Sud Globale pertanto, oltre al debito coloniale, rivendica il debito ecologico. Altro discorso importante su cui occorre ritornare, su cui argomentare molto.

Oggi nel mondo ha acquisito forza e consistenza il cosiddetto ecosocialismo, anche se entro il minoritarismo tipico di queste correnti alternative al sistema, a causa del brutale cambiamento dei rapporti di forza di cui si diceva prima, dai primi anni novanta del Novecento in avanti. Il compianto studioso tedesco Elmar Altvater usava a suo tempo anche la nozione di "socialismo solare". L'ecosocialismo o socialismo ecologico analizza il capitalismo realmente esistente e indica alternative radicali per la soluzione delle suddette crisi.

L'esigenza della stretta relazione di giustizia sociale e di giustizia climatica (soprattutto perché i cambiamenti climatici colpiscono i soggetti deboli nel Nord Globale e i popoli in generale del Sud Globale) non è solo espressa nella enciclica *Laudato si* e nei discorsi di papa Francesco. Dovrebbe essere preoccupazione costante delle sinistre alternative.

Tuttavia entro il sistema capitalistico vengono indicate anche alcune soluzioni, un tempo dette "riformistiche", ma che oggi, proprio perché concepite in questo contesto, assumono un carattere rivoluzionario.

Qui si ricordano solo alcune. Solo come esempio. Molte altre si potrebbero elencare.

1. La primissima in Italia, indicata dalla "Settimana di studi cattolici", svolta proprio a Taranto nel settembre 2021, come luogo reale e simbolico della correlazione nell'Ilva di Taranto di posti di lavoro-sicurezza sul lavoro-salute-disastro ambientale. Alla faccia della transizione ecologica, nel bilancio italiano si prevedono ancora i cosiddetti Sad ("Sussidi Ambientalmente Dannosi", così definiti nel documento cattolico). Si tratta di ben 19 miliardi di euro, di cui 17 miliardi destinati a sostenere le fonti fossili. La proposta è che questi soldi siano impiegati invece a ridurre la tassazione sul lavoro, a beneficio diretto dei lavoratori e delle imprese. Nello stesso budget si prevede una somma per ricollocare e per recuperare così i posti di lavoro eventualmente persi nei settori attualmente beneficiati da questi sussidi.

2. Negli Usa i democratici di sinistra Alexandria Ocasio-Cortez e Bernie Sanders hanno avanzato la proposta del Green New Deal. Avente come modello e riferimento il New Deal di Roosevelt.

Nelle intenzioni è un piano governato dal centro, orrore per il neoliberismo, per creare nuovi posti di lavoro e per avviare nuovi settori ambientalmente virtuosi, con investimenti cospicui tratti dall'aumento della tassazione dei redditi più alti. Oggi, a

partire dai tempi di Roland Reagan, questa tassazione è al 28% di contro al 82%, adottata a suo tempo da Roosevelt. In tal modo si poté finanziare il cosiddetto “keinesismo militare” della seconda guerra mondiale. Il quale, assieme al fatto che le infrastrutture e l’enorme apparato industriale non subirono le distruzioni come avvenne in Europa e in Giappone, assicurò agli Usa l’uscita definitiva dalla crisi del ‘29 e l’egemonia su scala mondiale a partire dal 1945.

Il Green New Deal in un sondaggio negli Usa ha ottenuto il 76% del favore popolare. Il problema è che non solo i repubblicani, ma anche la gran parte del partito democratico avversano questa proposta. Il neoliberalismo è trasversale, destra, centro, sinistra moderata.

3. Qui si ricorda una misura della gloriosa storia del movimento operaio, socialista e comunista, del sindacato e dei partiti della sinistra. La riduzione per legge dell’orario di lavoro a parità di salario.

La parola d’ordine “lavorare meno, lavorare tutti, vivere meglio” riassume ad un tempo il forte carattere economico, ambientale e in generale di civiltà di tale rivendicazione. Non solo come una delle alternative per l’uscita dalla crisi. Non c’è spazio per molte argomentazioni da farsi a tal proposito, anche in relazione alla potente tendenza all’innovazione tecnologica e dei processi di produzione, della vertiginosa accelerazione della tradizionale, storica tendenza *labour saving* (a risparmio di lavoro e di manodopera) del capitalismo, dagli albori a oggi.

4. La vecchia analisi dei prodotti del lavoro umano tra “valore d’uso” e “valore di scambio” è da recuperare e costituisce altra dimensione delle alternative. La mercificazione universale di beni e di servizi, il consumismo sfrenato, lo spreco, l’obsolescenza programmata dei prodotti ecc. sono aspetti nefasti per la società e per l’ambiente, per la giustizia sociale e per la giustizia ambientale.

5. Gael Giraud, economista gesuita, a suo tempo, nella primavera del 2020, in piena pandemia-sindemia, in un suo celebre articolo, ricordava la questione dei beni comuni (terra, acqua, semi, istruzione, salute, sapere ecc.). Non mercificabili ovviamente. Come questione fondamentale per uscire dalla crisi complessiva, non solo dalla crisi epidemiologica. Temi questi molto presenti nei Forum Sociali Mondiali e nel movimento altermondialista.

## La grande alleanza

Il capitalismo e la nostra società sono alle prese con la crisi complessiva, sociale, ecologico-climatica, epidemiologica. L’auspicio è pertanto che le forze sociali, politiche, culturali alternative operino nella direzione di un “soggetto sociale complessivo”, come tendenza, come processualità, come fine a cui tendere, consci della grande difficoltà del compito.

Pensavamo, anche ingenuamente, ma molto generosamente, noi terzomondisti giovani e giovanissimi tra fine anni sessanta e inizi anni settanta del Novecento, che il “sistema” occorreva affrontarlo appunto come sistema. Nelle sue molteplici dimensioni, sociale, ambientale, geopolitico (eravamo appunto “terzomondisti”),

culturale, antropologico ecc. E che pertanto occorresse, sempre come esigenza embrionale, quella che il marxista statunitense Paul M. Sweezy in seguito, nei primi anni ottanta del Novecento, indicò come “la grande alleanza delle vittime del capitalismo”.

Nella sua visione era in particolare l’esigenza del dialogo tra marxismo e cristianesimo, dopo una visita fatta nell’America Latina e dopo aver assistito alla presenza e alla forza assunta in quel continente dalla Teologia della Liberazione. Ricordiamo non solo i vari teorici-teologici Gustavo Gutierrez, Leonardo Boff, Clodoveo Boff, Jon Sobrino, Ernesto Cardenal. Nel solo Brasile esistevano allora, ispirate dalla Teologia della Liberazione, circa 100.000 Comunità Ecclesiali di Base coinvolgenti milioni di credenti, di persone povere soprattutto.

Con la repressione operata da papa Wojtyła e dall’allora cardinale Joseph Ratzinger nel corso del tempo il vuoto lasciato da queste comunità di base è stato occupato dalle chiese evangeliche di ispirazione, e di finanziamento, Usa. Queste chiese, com’è noto, costituiscono la base di massa del fascista Bolsonaro. Uno dei principali fautori della deforestazione dell’Amazzonia in combutta con gli agrari latifondisti e con le multinazionali della soia, del legname, dell’agrobusiness ecc.

Oggi Leonardo Boff, non più frate francescano, è una delle coscienze più lucide e più attive del movimento altermondialista, uno dei più attenti e più efficaci critici del malsviluppo. La dimensione sociale e la dimensione ambientale sempre presenti nella sua critica e nelle sue proposte alternative al corso dominante capitalistico su scala mondiale.

Negli anni che furono, entro la sinistra non solo italiana, si assistette a una sorta di concorrenza, di competizione a proposito della primogenitura dei soggetti sociali e politici. Con lacerazioni, scissioni, conflitti entro le formazioni politiche.

La gerarchia si creava a misura se venisse prima la contraddizione capitale-lavoro salariato, oppure la contraddizione uomo-natura e produzione-ambiente, oppure la contraddizione di genere uomo-donna, oppure la contraddizione sui diritti umani e i diritti civili ecc.

Oggi tutto ciò fa parte del passato, è da superare, conformemente a quello che si è argomentato nel presente intervento a proposito del “soggetto sociale complessivo”.

## Conclusione

A conclusione di questo contributo, cito la parte finale di un mio articolo, dal titolo “L’ipocrisia e la retorica al potere. Debito ecologico, debito coloniale e malsviluppo, i grandi assenti nei vertici mondiali sul clima”.

È solo una indicazione minima, modesta, molto semplice da realizzare. Le lavoratrici e i lavoratori della Gkn e i giovani di Fridays For Future Italia venerdì 25 e sabato 26 marzo 2022 hanno incominciato. Ecco.

“Che fare?”

Esiste una prospettiva. Un'esigenza. Occorre agire come soggetto sociale complessivo. Non separare ciò che non è separabile. L'auspicio è che alle mobilitazioni dei lavoratori partecipino gli ambientalisti (o loro delegazioni) e così che alle mobilitazioni sui cambiamenti climatici e sull'ambiente partecipino sindacati e lavoratrici e lavoratori.

Così si è sperimentato nei Forum Sociali Mondiali e nel movimento altermondialista. Questo è risultato più agevole nel Sud Globale, a misura delle gravi condizioni in cui si trovano quelle aree del mondo. Con una presenza enorme delle donne, nei movimenti contadini, nei movimenti sindacali e nei movimenti sociali in generale.

Meno facile nei centri capitalistici. Ma è la sfida con cui le classi subalterne, i movimenti antisistemici e i partiti della sinistra alternativa del centro debbono misurarsi".